

CHARITAS

N. S. ANNO XXXIII - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 1998

Una riflessione del P. Barré

« Siete in molte a constatare che, durante il tempo dell'orazione, siete spesso nell'aridità; mentre invece Dio viene a visitarvi, vi fa sentire la sua presenza quando state in mezzo alla gente, ad insegnare ai bambini, a parlare con le loro madri. E alcune tra voi vi vedono un segno che Egli vi chiama a gustare di più la sua presenza che a spendervi al suo servizio.

Ora, è tutto il contrario: è il segno che Dio vi vuole specialmente là, perché è là che viene a visitarvi. Se vi manifestasse la sua presenza con troppe consolazioni durante la preghiera, lascereste la missione che vi affida per correre dietro alle dolcezze del raccoglimento.

Quando vi visita durante il tempo delle vostre lezioni, ringraziatelo, e ditegli che rimandi, se vuole, la sua visita al momento dell'orazione, perché avete, per il momento, da lavorare ai suoi affari! Non vi distraete dall'annuncio del Vangelo: ciò vi farà evitare molte illusioni.

Comprendo il vostro desiderio di gustare la pace del monastero: al momento presente è una vita spesso più comoda e sempre più rispettata ».

[Testo tratto da B. FLOUREZ, *Nicola Barré*, Città Nuova, Roma 1993, p. 111.]

Lettera della Presidente Nazionale

Carissimi fratelli e sorelle,

Anche quest'anno, nell'approssimarsi dell'inizio delle attività delle nostre fraternità fissato dalle Costituzioni per il 29 settembre, mi è gradito rivolgere a voi tutti una parola di augurio e di incoraggiamento per il cammino che ci disponiamo a percorrere.

Questo che viviamo è il tempo della programmazione ed a questo proposito mi piace citare le parole pronunciate dal Papa all'*Angelus* del 6 settembre scorso: « A tutti desidero ricordare un principio fondamentale di fede: prima ed al di là dei nostri programmi c'è un mistero d'amore che ci avvolge e ci conduce: è il mistero dell'amore di Dio... Se vogliamo fare dei progetti veramente umani dobbiamo immettere nei nostri programmi il respiro dei grandi valori morali e spirituali ».

Prendo spunto da queste parole per ricordare a tutti noi il senso del « progettare ». Non si tratta di enucleare iniziative ed appuntamenti, ma di costruire un cammino che sia ricco di contenuti e di obiettivi di crescita individuale ed associativa. Ciò è particolarmente vero e necessario nel cammino del nostro TOM che, posso assicurarvi per l'esperienza bellissima della Visita fraterna che sto compiendo, si sta incamminando verso una identità associativa meglio definita con una nuova e più efficace attenzione alla qualità delle scelte, alla significatività delle finalità da perseguire, alla coerenza con l'impegno di vita preso. Un Terz'Ordine che cresce non può più accontentarsi di pensare e vivere in superficie: deve saper cogliere l'essenziale della sua Vocazione e Missione e pen-

sarsi in una prospettiva sempre nuova in sintonia con la Chiesa.

* * *

Già lo scorso anno affermavamo la necessità di impostare il cammino di province e fraternità vivendo con la Chiesa l'evento del prossimo Giubileo. Il nostro programma di quest'anno deve tener conto della celebrazione del terzo anno di preparazione al Giubileo, incentrato su Dio Padre. Inoltre siamo invitati a proseguire nella riflessione e nell'approfondimento dell'itinerario inviato all'inizio del mio mandato: quest'anno concluderemo con le schede sulla Penitenza e sulla Carità. In particolare quest'ultimo tema potrà dare un taglio « minimo » alla nostra riflessione su Dio Padre Buono e Misericordioso.

A questo proposito vi invito a prendere in esame il Documento *Tertio Millennio Adveniente* ai nn. 49-54, soffermandovi in particolare sui punti 49, 50, 51, nei quali troviamo conferma ed incentivo a percorrere la strada che vi ho suggerito all'interno di un rinnovato impegno di « ...conversione, che comprende sia un aspetto negativo di liberazione dal peccato, sia un aspetto positivo di scelta del bene... ». Non è il caso che vi rammenti quanto questa proposta della Chiesa sia pertinente al nostro Carisma Minimo. Siamo dunque chiamati ad approfondire questi contenuti ed a farne esperienza traducendoli in atteggiamenti concreti nella nostra vita personale e comunitaria.

* * *

L'anno che comincia ci vede impegnati a vivere due appuntamenti importanti: la Visita canonica del P. Ge-

nerale e la Celebrazione del Congresso nazionale TOM.

In merito al primo evento, che vivremo come un dono di grazia perché momento privilegiato per ravvivare la nostra fedeltà al carisma minimo, avete già ricevuto un questionario al quale vi prego di rispondere con sollecitudine e verità, essendo questo uno strumento di indagine che servirà anche alla preparazione del Congresso nazionale che celebriamo nel periodo maggio-giugno prossimo e che dovrà essere soprattutto momento di approfondimento e di preghiera oltre che di, sia pur necessarie, scelte elettorali.

* * *

Le scarse occasioni che ci vedono insieme come TOM Nazionale ci fanno sentire l'urgenza di unità, che non è appiattimento, o soffocamento di iniziative e specificità. La diversità è una ricchezza purché non diventi frammentazione, distacco da una linea comune che salvaguarda la nostra identità nella Chiesa e la nostra credibilità agli occhi del mondo. Come avete notato in questi anni non abbiamo mai inviato programmi rigidi, ma solo indicazioni di contenuti e metodi. Ogni provincia ed ogni fraternità li faccia suoi e li elabori come meglio crede, purché nel loro rispetto e comunicando al Consiglio Nazionale le scelte fatte. Il materiale di sussidio che è in vostro possesso e quello che stiamo per inviarvi (schede di riflessione, questionari, lettere circolari) è strumento utile per progettare, riflettere ed agire.

Raccomando a voi tutti di seguire con fedeltà questo impegno formativo e, soprattutto ai responsabili di fraternità, di non mancare assolutamente ai corsi di formazione a livello provinciale ed alle iniziative di spiritualità,

che vedo purtroppo alquanto trascurate. Ricordiamo di essere aperti, di non chiuderci nel guscio della nostra vita di fraternità (o di parrocchia, dovrei dire?): la nostra crescita dipende anche da quanto sappiamo condividere esperienze e sappiamo sentirci un'unica famiglia. Dunque a tutti buon lavoro!

Consentitemi un'ultima notazione tecnica: ricordo che il pagamento delle quote per l'anno in corso va effettuato entro il 31 gennaio dell'anno successivo, cioè le quote associative per il 1998 vanno raccolte entro il 31 dicembre e consegnate al Cassiere nazionale entro e non oltre il 31 gennaio 1999. Tanto vi chiedo per esigenze pratiche di contabilizzazione emerse nel Consiglio nazionale.

Un grazie a voi tutti per l'attenzione prestatami, e un affettuoso saluto nella carità, ponendoci sotto la protezione della Vergine Maria, Avvocata dei Minimi e del Santo Padre Francesco.

GABRIELLA TOMAI
Presidente Nazionale TOM

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a **« Charitas »**
- La quota per il 1998 è di **L. 25.000.**
- Inviateci **in tempo utile** « Notizie Minime ».
Aggiungete **L. 20.000** per ciascuna fotografia

Questionario in preparazione alla visita canonica del Rev.mo Padre Generale

La Visita canonica alle Fraternità da parte del P. Generale costituisce, ai sensi delle Costituzioni del TOM, un momento di verifica e di riflessione sul cammino svolto e di impulso per un più fecondo cammino.

PER LA RIFLESSIONE

1. Verifichiamo il cammino degli ultimi anni.

* Quali novità sul piano formativo sono state introdotte?

* Ci sono stati cambiamenti sul piano dei contenuti dell'itinerario di formazione? Quali?

* Quali metodi utilizza la Fraternità per la strutturazione e la conduzione del cammino di formazione?

2. Formazione dei novizi.

* Quale spazio e quale attenzione è prestata alla preparazione dei novizi?

* Illustrate cosa si fa concretamente con loro e per loro.

* Quali difficoltà emergono?

3. Corsi di formazione a livello provinciale.

* Sono sufficientemente seguiti e partecipati da almeno una rappresentanza della Fraternità?

- * Quali benefici ritenete che possano produrre?
- * Quali difficoltà emergono?

4. Candidati al TOM.

- * Come avviene la selezione dei candidati al TOM?
- * Si fa attenzione alle motivazioni ecclesiastiche significative, o ci si accontenta di spinte devozionistiche?
- * In ogni caso si lavora sulle motivazioni iniziali?
- * Si pone attenzione ad evitare la pluriappartenenza associativa, cioè che vi siano terziari professi o ammessi che operano anche in altre associazioni caratterizzate da una propria spiritualità ed un proprio carisma (Es. Rinnovamento nello Spirito, Confraternite, Neocatecumenali, A.C., ecc.)?

5. Crescita spirituale della Fraternità.

- * Quale cammino spirituale sta facendo la Fraternità?
- * Quali mezzi propone per curare la spiritualità personale e comunitaria?
- * Quale ruolo occupa la Parola di Dio?
- * Provate a delineare una vostra idea di spiritualità laicale minima.
- * Quale orientamento vi è nel discernimento e nella comprensione del carisma?

6. Governo del TOM: a livello Nazionale, Provinciale, di Fraternità.

- * Come opera il Consiglio di Fraternità? Riesce ad essere luogo di crescita al suo interno e organo propulsore per la vita della Fraternità?
- * Come giudicate l'animazione che viene svolta dal Presidente e dal Consiglio Provinciale? Quali aiuti ne ricavate? Segnalate aspetti negativi e positivi.

* Come valutate l'animazione della Presidente e del Consiglio nazionale? Come accogliete i suggerimenti all'unitarietà del cammino? Quali esperienze segnalereste come positive e quali come negative?

7. Alta direzione del I Ordine.

* Quale rapporto c'è con l'Assistente? Quale è il suo ruolo nella vita della Fraternità? Difficoltà e prospettive.

* Come sentite e vivete la relazione con gli altri due rami della famiglia minima, ed in particolare con il I Ordine?

* Come spiegate il binomio: autonomia del TOM ed alta direzione del I Ordine (a garanzia dell'ortodossia e della fedeltà al carisma: can. 303 del CIC)?

8. Giubileo del 2000.

* Individuate rapporti tra i temi del Giubileo e quelli della nostra spiritualità?

* Quali iniziative suggerite all'Ordine per rilanciare il suo carisma all'inizio del nuovo Millennio?

* Quali iniziative la Fraternità intende prendere per il Giubileo come espressione del proprio carisma?

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL T.O.M. (Roma, 20 giugno 1998)

Il giorno 20 giugno 1998, presso il Collegio Internazionale dei Minimi, Roma-Eur, alle ore 9 si è riunito il Consiglio Nazionale TOM, presieduto dalla Presidente Nazionale **Gabriella Tomai**, presente il Delegato Generale **P. Leonardo Messinese**. Sono presenti tutti i Consiglieri ad eccezione del Sig. Spadafora, assente giustificato. La Presidente, dopo il saluto ai presenti, procede immediatamente ad esaminare i punti all'o.d.g.

In merito al punto 1° « Verifica del lavoro svolto dal Consiglio e cammino delle province e delle fraternità », la Presidente espone un resoconto abbastanza positivo delle visite fatte nelle fraternità e comunica che completerà, quanto prima, la visita alle fraternità della provincia di « S. Maria della Stella ». La Presidente constata un mutamento qualitativo del TOM e, nello stesso tempo, richiama l'attenzione a rivalutare il ruolo dei responsabili locali, provinciali e nazionali, in quanto rappresentanti e responsabili della vita delle diverse realtà. Ella precisa, infatti, che, lì dove si dovessero prendere delle iniziative, sarà necessario informare la Presidenza, sia perché se ne possa verificare la legittimità, sia perché possano essere messe a disposizione delle altre fraternità.

Buona parte delle fraternità hanno seguito le piste di lavoro indicate dal Consiglio Nazionale, che prevedevano la riflessione sulla « preghiera » e che continueranno per il prossimo anno con la riflessione sulla « penitenza » e sulla « carità ».

Il Consiglio sollecita un cammino formativo unitario, proponendo un interscambio tra le fraternità, soprattutto lì dove si necessita di aiuto.

* * *

In relazione al 2° punto dell'o.d.g. « Formazione e spiritualità: livello di acquisizione di tali obiettivi nel

TOM », si evidenzia la positività dei **Corsi di formazione** organizzati nelle Province di Genova, Puglia e Calabria, con un'esigenza soprattutto di quest'ultima, di riprendere a riflettere in modo particolare sulla **Regola**. Nella Campania e Sicilia, si osserva che, sia a livello comune, sia locale, le linee direttive per i Corsi non sono state seguite pienamente perché gli stessi non vengono effettuati per mancanza di disponibilità. Inoltre, si nota che la direzione di alcune fraternità è gestita totalmente dal padre assistente.

Si ribadisce l'importanza di sviluppare una linea programmatica comune per i corsi di formazione, fornendo anche indicazioni metodologiche.

* * *

Sul 3° punto all'o.d.g. « Relazioni con gli altri due rami della famiglia minima: l'Assemblea Generale e il rapporto con il I Ordine », la Presidente, che ha rappresentato il TOM insieme ai presidenti provinciali in quella sede, fa presente che l'Assemblea è stato un momento positivo di confronto, anche se i padri del I Ordine si sono soffermati soprattutto su una richiesta di notizie e informazioni sul cammino del III Ordine, piuttosto che esplicitare il loro modo di relazionarsi con lo stesso, indipendentemente dall'esserne padri assistenti.

Sul problema delle relazioni tra I e III Ordine, cioè fra religiosi e laici, è stato illuminante il contributo, offerto in sede assembleare, dal Padre Delegato Generale, **P. Leonardo Messinese**, la cui relazione meriterebbe uno studio adeguato e approfondito per essere accolta e fatta propria da tutti.

* * *

In relazione al 4° punto all'o.d.g. « Contenuti e metodi per il prossimo Congresso Generale », il Consiglio ha stabilito orientativamente la data, la sede e ha definito i contenuti.

La riflessione, durante le tre giornate, sarà incentrata sull'aspetto della Conversione, che è al cuore del nostro Carisma. Tale argomento verrà introdotto da un momento di preghiera nella forma di « lectio divina », a cui seguiranno le « relazioni » di P. Leonardo Messinese e della Presidente Gabriella Tomai.

Sarà preparato un questionario, da inviare a tutte le fraternità, riguardante l'argomento del Congresso e le cui riflessioni, inviate ai Presidenti Provinciali, saranno portate in sede assembleare.

Entro dicembre 1998 sarà comunicato a tutte le fraternità il programma ben definito del Congresso, in modo tale che si potrà procedere all'avvio dei lavori e anche alle votazioni per il delegato al Congresso.

* * *

Circa il 5° punto all'o.d.g. « Censimento, Cassa », il Consiglio concorda di avvisare le fraternità che, per una migliore organizzazione e gestione del Fondo cassa nazionale, è opportuno versare la quota associativa entro e non oltre il 31 dicembre di ogni anno. Inoltre, si necessita di un elenco dei paganti e non paganti.

Come ultimo argomento si affronta il tema della Visita Canonica del Rev.mo Padre Generale, che avrà inizio dal prossimo ottobre. Il P. Generale stesso ha informato il Consiglio Nazionale, chiedendo suggerimenti per le modalità di svolgimento della stessa alle fraternità TOM.

Si riafferma, infine, la necessità di sensibilizzare le fraternità a voler evitare casi di pluriappartenenze associative e si risolve di inviare su questo e altri punti una lettera di chiarificazione alla Provincia e alle singole fraternità.

Lettere del P. Generale per l'erezione della Fraternità di Toronto

CURIA GENERALIZIA DELL'ORDINE DEI MINIMI

Prot. 248 ST 15/98

Roma, 25.7.98

M. R. P. Delegato,

Con la presente Le do l'autorizzazione, a norma dell'art. 31 delle Costituzioni del nostro Terzo Ordine, ad erigere nella città di Toronto una fraternità del predetto Terzo Ordine. Le ricordo che, a norma del can. 312,2, è necessario anche il permesso scritto dell'Ordinario diocesano.

La P. V. voglia curare che ci sia sul posto un rappresentante che coordini l'attività della Fraternità fino a quando non ci saranno le condizioni per far eleggere un presidente di fraternità. Voglia curare, inoltre, che ci sia anche una persona che curi la formazione dei terziari, tenendo conto dell'esperienza formativa che si è sviluppata in questi anni in Europa, soprattutto in Italia.

Che il Signore voglia benedire questo inizio e, così come si è verificato in altre realtà, la costituzione del Terzo Ordine possa preludere all'arrivo della comunità dei frati del I Ordine.

La saluto di cuore e benedico in nome di S. Francesco tutti i nuovi terziari.

P. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI
Correttore Generale

M. R. P. Costantino Mandarinò

LOS ANGELES

* * *

CURIA GENERALIZIA DELL'ORDINE DEI MINIMI
Prot. 248 TZ 9/98

Roma, 25.7.98

Carissimi Terziari,

Nel giorno in cui date inizio al Terzo Ordine dei Minimi in Toronto, ricevete il mio saluto affettuoso e la benedizione, che di cuore vi impartisco come successore di s. Francesco.

So quanto amate s. Francesco di Paola: l'ho sperimentato di persona, quando sono stato in mezzo a voi a Toronto. Ora, però, voi fate un passo avanti in questo legame che vi unisce al nostro s. Francesco: diventando terziari voi diventate a un titolo più perfetto suoi figli e perciò suoi imitatori.

Vorrei ricordarvi alcune cose essenziali per la vita del Terzo Ordine:

* Anche se l'ingresso nel Terzo Ordine per tanti di voi è motivato dalla devozione a s. Francesco, ricordate che l'essere terziari è una vocazione particolare, che viene dal Signore, così come è venuta dal Signore la vocazione di ogni religioso del I Ordine. L'essere terziari non deve risolversi, pertanto, a portare un distintivo o ad avere una tessera; essere terziari significa portare nel mondo il particolare carisma di s. Francesco, impegnandosi per la costruzione della comunità cristiana.

* Per una proficua appartenenza al Terzo Ordine è necessaria la formazione: a partire da quella cristiana e via via fino a quella che vi deve contraddistinguere come Minimi, come figli e seguaci di s. Francesco di Paola. Badate, pertanto, alla vostra formazione. S. Francesco è esi-

gente con i suoi figli. Non prendete alla leggera questo vostro impegno formativo.

* L'essere terziari è direttamente collegato all'impegno ecclesiale. Diventando terziari voi vi dovete impegnare a doppio titolo nella parrocchia di appartenenza. Voi dovete svolgere una missione all'interno della Chiesa, ciascuno secondo le proprie capacità e quello che Dio gli chiede, e non potete esimervi.

Vi auguro di essere sempre fedeli in questa vostra vocazione, e speriamo che l'avvio del Terzo Ordine a Toronto possa preludere alla nascita anche della comunità dei frati del I Ordine.

Come segno di solidarietà con la famiglia dell'Ordine, vi chiedo di fare nel giorno solenne di inizio del TOM una piccola colletta tra voi e tra tutti gli amici presenti. Servirà per completare il seminario e centro giovanile che stiamo costruendo a Vranov nella Repubblica Ceca, ricca di vocazioni e bisognosa di queste opere dopo la caduta del comunismo. Più presto finirà l'opera, più vocazioni avremo, più presto potremo pensare ad aprire la comunità a Toronto.

Perdonatemi questa richiesta e se ho approfittato di questa occasione: ma il desiderio di vedere l'Ordine di s. Francesco crescere e sognare di vederlo anche a Toronto, mi dà questo coraggio.

Vi benedico di cuore.

P. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI
Correttore Generale

Nuovi Terziari
Fraternità TOM
TORONTO

* * *

ORDER OF MINIMS

Delegation Fr. Boyd

IL TERZ'ORDINE DEI MINIMI A TORONTO (CANADA)

Con l'autorizzazione del Padre Generale, P. Giuseppe Morosini e il beneplacito dell'Arcivescovo di Toronto, Luigi Ambrosic, dopo insistenze e richieste oggi, 20 settembre 1998, si è costituito il primo nucleo di novizi nel Terz'Ordine di San Francesco di Paola.

E' risaputo come a Toronto ci siano tantissimi devoti di San Francesco; l'inizio del III Ordine costituisce un segno di una devozione più matura che vuole trasformarsi in imitazione e sequela.

Il primo nucleo di novizi è formato da:

1. Salvatore Malfitano
2. Bruno Pavan
3. Maria Pavan
4. Beniamino De Rango
5. Joe Scida
6. Iolanda Scida
7. Vincenzo Gismondi.

Il gruppo sarà guidato da Suor Marta Molinaro, religiosa delle Minime della Passione, con il sostegno di Padre Costantino Mandarinò, della nostra Comunità di Los Angeles.

Ai novizi auguriamo che possano scoprire la spiritualità Minima e abbracciarla con benefici personali e di quanti Dio pone sul loro cammino.

P. Costantino Mandarinò

Penitenza e Riconciliazione (II)

di P. Giuseppe Morosini

PARTE II

L'ESEMPLARITA' DEL FONDATORE S. FRANCESCO

11. *Penitenza e riconciliazione nell'esperienza di s. Francesco*

Se guardiamo all'esperienza spirituale del nostro Fondatore ci accorgiamo come in essa penitenza e riconciliazione sussistano insieme in un amalgama veramente straordinario. S. Francesco vive la sua penitenza anzitutto come « *servizio di Dio* »⁵⁰. Possiamo leggere in questa puntualizzazione del biografo coevo la ricerca costante di Dio, lo sforzo di conformarsi a Lui, l'impegno a vivere secondo la novità di vita annunciata nel Vangelo, che s. Francesco ha messo in atto con la decisione di voler essere eremita⁵¹. La penitenza in lui si rapporta così direttamente al riconoscimento del primato di Dio, che è la riconciliazione base che gli permette, poi, tutte le altre riconciliazioni. Egli può vivere così da uomo riconciliato

⁵⁰ *Vita* III, p. 15.

⁵¹ *CPC* t. 6, f. 11^r, p. 43.

con se stesso, con i fratelli, con le cose. Ma Francesco vive la penitenza anche come sforzo di riconciliazione con i fratelli. Se l'Anonimo sottolinea che egli vive la penitenza con la finalità riparatrice dei peccati dell'uomo⁵², il vescovo di Cosenza mons. Pirro Caracciolo accosta alla sua ascesi l'apostolato di pace e di riconciliazione in un nesso che non è solo di fatto, per come vivevano a Paola Francesco e la primitiva comunità, ma anche di diritto, come vedremo, nel senso cioè che la penitenza sfocia necessariamente nella riconciliazione⁵³. Possiamo dire che egli vive in profondità il senso autenticamente cristiano della penitenza come ritorno a Dio e distruzione del peccato. La penitenza gli apre, così, la possibilità di quelle forme di riconciliazione che cancellano gli squilibri prodotti dal peccato nella propria coscienza, con le altre persone, con le cose. Con la penitenza egli va alla radice di ogni divisione e appare così come uomo riconciliato con Dio, la cui immagine riflette nel suo volto; riconciliato con se stesso, la cui persona trasmette l'interiore pace ed equilibrio; riconciliato con le persone, verso le quali si

⁵² Vita, c. XV, p. 131: « Aveva grande compassione dei tanti infelici, in preda ad afflizioni fisiche e morali, per terra e per mare. A tale compassione era anche mosso dalla vita sensuale di molti peccatori, che perdono così la vita presente e quella futura, vedendo poi che i peccatori e i bestemmiatori crocifiggevano così, di nuovo, Gesù Cristo, viveva tutto mortificato e martirizzato nel cuore e nel corpo ».

⁵³ Supplica « Dudum devota » del 1471: « Costoro, vivendo santamente, religiosamente e in forma eremitica, non mangiano carni ecc... la vita di lui e della comunità dei suoi eremiti ha giovato e giova tuttora al bene di molte anime, e per mezzo di lui molte buone opere sono state compiute, rappacificazioni e pace etc..., e sono stati evitati molti mali e altri ogni giorno se ne evitano e un buon esempio viene dato a molti » (A. GALUZZI, *La « societas pauperum heremitarum » di Paola dalla « Dect nos » alla conferma pontificia (17 maggio 1474)*, « Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi » XXII (1976), p. 41.

mostra sempre accogliente, generoso, amabile; riconciliato con il creato, che egli contempla con gli occhi estatici dell'uomo prima del peccato e che egli domina da signore, scoprendo il mistero in esso racchiuso.

12. *L'equilibrio interiore di s. Francesco*

Dai suoi comportamenti traspare un profondo equilibrio interiore, indice di quella segreta riconciliazione con se stesso che la scelta della penitenza come forma di vita ha prodotto in lui. Il Simonetta nella « *Relatio* » dice che la sua vita fu sempre la stessa⁵⁴; ciò sta ad indicare che egli interiormente era in pace con se stesso e che poteva vivere così la scelta della « maggiore penitenza » con amore e dedizione, sapendo di trovare in essa la pienezza della sua vita. L'equilibrio interiore lo rendeva sicuro di se stesso, delle scelte che faceva, della strada che percorreva. Non sarebbe altrimenti riuscito ad andare contro corrente proprio in quelle scelte, decisive per dare forma al suo carisma penitenziale. La decisione di imporre l'astinenza quaresimale come voto lo poneva contro una prassi ormai diffusa e consolidata nella Chiesa, che aveva svalutato questa forma ascetica. Egli è stato deciso ed ha lottato contro tutti coloro che lo volevano dissuadere da tale decisione, anche all'interno dell'Ordine tra i suoi stessi seguaci. Ma al suo equilibrio interiore si deve anche la profonda serenità mostrata in tutte le sue traversie. I dubbi e i sospetti addensati sopra di lui lo lasciavano indifferente, cosciente di essere dalla parte di Dio e dei suoi disegni. Le minacce e le persecuzioni sono state accettate con pazienza e rassegnazione, sapendo di

⁵⁴ *Rel* p. 10.

essere all'interno di un progetto di Dio e di compiere sempre la sua volontà. I contrattempi sperimentati nello svolgersi della vita sono stati accolti con fede, consapevole che alla fine tutto si sarebbe risolto per il suo bene.

13. *L'uomo di Dio*

Questa espressione, adoperata dai contemporanei nei suoi confronti, allude chiaramente all'unione con Dio che con la sua vita santa egli era riuscito a realizzare. Dio apparteneva a Francesco e Francesco apparteneva a Dio: era la riconciliazione che egli aveva realizzato con Dio. E questo traspare dal suo volto e dai suoi contemporanei. Offriva di sé l'immagine dell'orante⁵⁵, anche quando era occupato nel lavoro o trattava con la gente; e questo era segno di una esperienza consumata di comunione con Dio, realizzata soprattutto con la preghiera. La vita eremitica è stata la prova più eloquente di questa sua volontà di considerare come prioritario fino alla radicalità il rapporto con Dio. La sua penitenza non è stata altro che la conseguenza di questa scelta prioritaria di Dio, per cui tutto il resto nella sua vita è passato in secondo ordine. Sono nati così i suoi atteggiamenti di umile discernimento della volontà di Dio e di sottomissione ad essa; la sua fiducia cieca nella Provvidenza, che lo sosteneva in tutti gli avvenimenti e gli dava la certezza di conseguire il bene sperato e invocato, tanto da indurre i suoi religiosi a raccomandargli prudenza perché un eventuale non conseguimento di quanto sperato e da lui garantito avrebbe per loro costituito uno scandalo⁵⁶. Forte

⁵⁵ *Rel* p. 9.

⁵⁶ *Vita*, c. XIII, p. 101.

di questa sua fede e fiducia ha potuto esortare gli altri ad avere altrettanta fiducia, nella consapevolezza che c'è un rapporto inscindibile tra amore verso Dio e possibilità che si realizzi quanto si spera: « *A chi ama Dio tutto è possibile* ». Pirro Caracciolo ha sintetizzato questa dimensione con lo scrivergli: « *tu sei un sant'uomo* »⁵⁷.

14. *Riconciliato con le cose*

La penitenza evangelica ha operato in s. Francesco anche il prodigio della riconciliazione con il mondo dell'uomo: con la natura, con le cose, con le attività. Dal peccato originale, come ribellione a Dio, è derivata la ribellione delle cose all'uomo, che, perso il contatto con Dio, fondamento dell'equilibrio nel mondo, della pace, dell'ordine delle cose, non riesce più ad essere il dominatore di esse, nel senso che è chiamato a portarle al compimento dell'ordine impresso in esse da Dio, ma ne è diventato schiavo. In s. Francesco si ristabilisce il dialogo con la natura e, nel momento stesso in cui egli prende distanza dalle cose privandosi di tanti beni, restituisce alle cose stesse la vocazione di essere a servizio dell'uomo. Gli animali hanno familiarità con lui; le leggi della natura sono sottomesse a lui: il fuoco non brucia, la legge di gravità è sospesa, i pesi si alleggeriscono, le avversità delle tempeste, dei rovi, delle pietre, del mare sono superate. Ed egli ne dà la spiegazione, anche se limitata ad un aspetto di questo dominio, ma che è ricca di profondo contenuto teologico, valido per tutti gli aspetti di questa sua riconciliazione con le cose: « *A coloro i quali servono Dio in modo perfetto e osservano i suoi*

⁵⁷ *Decet nos* del 1470: GALUZZI, *Origini*, p. 139.

comandamenti anche le stesse erbe manifestano i loro poteri »⁵⁸. Il suo rigore ascetico diventa tenerezza infantile dinanzi all'incanto della natura; compassione amorevole verso gli animali; luce di misericordia e di giustizia per le attività lavorative dell'uomo e per le conseguenze di tale lavoro.

15. Uomo di pace

L'impegno per la pace ad ogni livello ha esplicitato la sua riconciliazione con i fratelli. Egli ha vissuto anche questo impegno in forza della sua scelta penitenziale. Sono fin troppo noti i contenuti di questo impegno a favore della pace, che egli ha mirabilmente definito come « *il più grande tesoro possano avere i popoli* »⁵⁹, impegnando per essa la vita delle prime sue discepolo, che diedero inizio al II Ordine delle claustrali Minime. La preghiera per la pace è stata consegnata come un compito solenne, capace di riempire di profondo significato apostolico la vita consacrata in clausura.

Gli ambiti della pace all'interno dei quali egli ha agito sono stati quelli della pace stessa. Alla corte dei re francesi è stato artefice di pace tra le nazioni, meritando per questo compito la fiducia del pontefice, del re di Napoli e dello stesso re francese. Posto nel vivo della vita sociale del tempo si è interessato perché la pace regnasse tra i nobili dei vari centri abitati⁶⁰, le cui lotte di potere e di prestigio coinvolgevano crudelmente la povera gente,

⁵⁸ CPC t. 6, f. 12^r, p. 47.

⁵⁹ Lettera alle monache di Andújar del 1489.

⁶⁰ L'unico teste al Processo di Amiens lo attesta di Paterno, quando s. Francesco vi si reca per fondare il convento.

vere vittime di tante assurde lotte e contrasti. Ha invocato così una pace che si coniugasse con la giustizia, con il rispetto delle persone, con l'accettazione dei suoi diritti. Nel contatto quotidiano con le persone ha fatto sì che la pace regnasse nelle famiglie arrivando ad essa attraverso la via della riconciliazione e del perdono. Per questo ha chiesto ad ognuno l'assolvimento dei propri doveri, consapevole che perdono, riconciliazione e pace non possono essere duraturi se non si parte dalla consapevolezza che non si hanno solo diritti da rivendicare ma anche doveri da assolvere.

Ma s. Francesco si è impegnato nel richiamare le persone alla pace interiore. Le sue doti e il suo impegno di educatore di pace si sono rivelati soprattutto a livello del cuore dell'uomo. La vita del nostro Fondatore andrebbe riletta alla luce di questo impegno di formatore di coscienze, che tanto aiuto potrebbe offrirci per una riconsiderazione della nostra missione oggi nella Chiesa. Pensiamo alle conversioni di p. Giovanni Cadurio, di p. Bernardino da Cropalati e di p. Francesco Binet⁶¹. Ma non dimentichiamo la conversione di Luigi XI⁶². Questo impegno gli ha meritato il consenso unanime dei contemporanei che hanno notato come « *riportava tutti sulla buona via* »⁶³.

⁶¹ La storia della loro vita in G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, vol. 1, Roma 1902, rispettivamente p. 70-71, 71-72, 78-84.

⁶² *Vita*, c. XIII, p. 91.

⁶³ CPC t. 74, f. 43^r, p. 187.

PARTE III/I

PENITENZA E RICONCILIAZIONE NELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

16. *Spiritualità penitenziale e impegno di riconciliazione*

La riflessione teologica e biblica sulla penitenza ci ha fatto cogliere in questi anni la ricchezza spirituale che racchiude in sé l'invito evangelico « *fate frutti degni di penitenza* » (Lc 3, 8). Abbiamo scoperto così i vari aspetti della nostra spiritualità penitenziale e come da essa scaturiscano tanti altri itinerari di spiritualità, che arricchiscono enormemente il nostro patrimonio di spiritualità e conseguentemente indicano nuovi orizzonti di missione. La riconciliazione è uno di questi itinerari intimamente connessi con la penitenza. Quanto abbiamo rilevato nei documenti della Chiesa ci aiuta a rilevarlo e a coglierlo anche nei nostri documenti.

Una lettura attenta, condotta simultaneamente sui testi delle nostre Regole e sulla vita del Fondatore e della prima comunità riunita attorno a lui, ci fa capire come la vocazione alla 'maggiore penitenza' porti inevitabilmente con sé l'impegno alla riconciliazione nella quadruplica dimensione, che a noi oggi piace evidenziare: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con le cose. E' chiaro ormai che la spiritualità penitenziale, comprensiva anche della missione, in quell'unità indicata recentemente nel documento « *Vita consecrata* »⁶⁴, non può essere limitata e

⁶⁴ L'unità tra identità e missione, frutto dell'odierna visione teologica sulla vita consacrata, soggiace a tutto il testo dell'esortazione di Giovanni Paolo II.

chiusa nella sola dimensione ascetica di impegno di purificazione interiore per conformarsi a Cristo, ma deve essere aperta anche a tutti quegli aspetti che l'essere creatura nuova in Cristo comporta. Anzi, se vogliamo partire dalla visione tradizionale, ampiamente sviluppata in tutta la tradizione ascetica, la nostra compresa, di una penitenza come « *via purificationis* » per intraprendere poi la « *via unionis* » con Cristo in Dio, siamo necessariamente condotti a tutte le forme di riconciliazione, che il Cristo liberatore e riconciliatore ha realizzato attraverso la via della croce. Uno dei tanti modi con i quali Gesù si è riferito alla sua missione è stata l'espressione: « *Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza* » (Gv 10, 10). Ora questa vita, che è nuova e riconciliata con tutto ciò che era stato distrutto con il peccato, passa attraverso il « *mysterium crucis* ». La Pasqua è segno della vita riconciliata, che passa attraverso la purificazione della croce. La « maggiore penitenza », espressione del nostro carisma, è segno di quell'itinerario di croce che porta alla risurrezione e alla vita nuova.

17. Il dono della riconciliazione

La Chiesa ci ricorda che la riconciliazione è dono di Dio⁶⁵ e lo fa sulla scorta delle parole di s. Paolo: « *E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione* » (2 Cor 5, 19). La dimensione di riconciliazione, che riscontriamo all'interno della nostra spiritualità penitenziale, sia che la consideriamo come nostra esperienza di vita spirituale, sia che la consideriamo

⁶⁵ RP 10; Lin 11.

come missione, fa parte di quel dono dello Spirito, che a noi è stato comunicato e che è la nostra vocazione minima, cioè il dono del carisma penitenziale. Del nostro Fondatore e dei componenti la primitiva comunità è stato scritto che la loro vocazione è maturata sotto l'influsso dello Spirito Santo: « *Spiritu sancto ducente* ». E così è di ciascuno di noi, che è giunto nell'Ordine sotto la mozione dello Spirito Santo. Quanta abbondanza di grazia, di coraggio, di radicalità e di fedeltà infonderebbe in noi una consapevolezza sempre vigile di questa realtà! E come ci spingerebbe ad elevare a Dio costante preghiera perché questo dono dello Spirito fosse sempre attivo in noi, per sentirci nella sua pace e nella sua gioia! E come saremmo quotidianamente illuminati a far sì che il nostro vivere in comunità fosse contraddistinto dall'impegno a camminare assieme nella vita nuova riconciliata, dando così attuazione alla comprensione teorica che la nostra comunità deve essere e qualificarsi come penitenziale, nel senso che in essa si vive comunitariamente la verità dell'invito evangelico alla conversione! Pertanto il dono della riconciliazione in noi, sia come destinatari che come ministri, fa tutt'uno con il dono della vocazione penitenziale. Noi, pertanto, dobbiamo sentire come rivolte a noi le parole di s. Paolo: « *considerate la vostra chiamata, fratelli* » (1 Cor 1, 26). Noi dovremmo sentire la premura paterna del Fondatore che ha sempre spinto i religiosi suoi contemporanei, fin sul letto di morte, a vivere con impegno e fedeltà « *quanto avevano promesso* »⁶⁶. Questo dono va chiesto con la preghiera assidua ed alimentato con la comunione costante con Dio. Per questo

⁶⁶ Lettera a J. Quintin scritta dopo il 1501.

dovrebbe aiutarci moltissimo la dimensione contemplativa della nostra vita, che è frutto e causa allo stesso tempo della riconciliazione nel contesto della nostra spiritualità penitenziale, che si sviluppa attorno all'intuizione del primato di Dio, causa di ogni atteggiamento contemplativo della persona.

18. *Una vita riconciliata*

Dal dono della riconciliazione deriva lo stile di vita penitente, che promuove tutte le altre riconciliazioni e mantiene sempre vivo, secondo le parole di s. Paolo a Timoteo (2 Tm 1, 6), il dono ricevuto; perché, se è da Dio che parte la riconciliazione, è pur vero che questo dono deve essere sempre vivificato con l'impegno personale di una vita nuova, da riconciliati. Per quel nesso che abbiamo indicato tra dono della vocazione penitenziale e dono della riconciliazione, possiamo dire che la vocazione alla « maggiore penitenza » è già tutta espressa nel primo capitolo della IV Regola, quando ci viene indicata e rispettata la sequela di Cristo e del dono della grazia battesimale fino alla pratica dei consigli evangelici. Ed è in questa maggiore penitenza che sono contenute le risposte al dono della riconciliazione, che sono tutte improntate alla novità di vita, alla quale la grazia ci ha rigenerati: è il cammino tracciato nella nostra Regola, che ho sintetizzato precedentemente, e che s. Francesco ha racchiuso nell'espressione « *penitenza promessa* »⁶⁷. Non trovo parole migliori per enumerare queste risposte, riassunte dalle varie prescrizioni della Regola, che quelle espresse dalla Chiesa, segno della ecclesialità della nostra spiritualità:

⁶⁷ III Reg X, 61.

« cresce lo spirito di dipendenza amorosa e filiale da Dio santo, giusto e misericordioso, il senso di umiltà operosa che si concretizza in comportamenti quali il digiuno riscoperto e vissuto nel suo significato più vero e profondo, la componente ascetica dell'esistenza compresa e sperimentata nello spirito delle beatitudini ecc. La povertà — come stile semplice e austero di vita, e non solo come rinuncia ai beni —, la mitezza, la volontà di riconciliazione e di pace, ecc... si traducono poi in gesti concreti che la chiesa ha determinato nelle loro forme minimali (come sono, ad esempio, la penitenza del Venerdì, la quaresima, ecc.), ma che devono lasciare spazio ad iniziative personali ed ecclesiali conformi al radicalismo evangelico »⁶⁸.

19. La riconciliazione con Dio

Nei suoi documenti la Chiesa oggi insegna che la conversione non è solo e primariamente un problema etico ma religioso⁶⁹. E' in questa prospettiva che dobbiamo collocarci quando vogliamo parlare di riconciliazione con Dio nel contesto della nostra spiritualità, sulla scorta dell'esperienza di s. Francesco. Il nostro Fondatore ha manifestato la riconciliazione con Dio soprattutto attraverso la sua esperienza contemplativa, all'interno della quale egli si è sentito circondato e avvolto dall'amore di Dio. I suoi rapimenti estatici, le sue esclamazioni 'o Dio carità', l'estrema fiducia posta nella Provvidenza di Dio ci rivelano questo sentimento di filiazione mediante il quale egli sentiva veramente l'unione con il Signore. Da queste esperienze scaturiva, poi, l'impegno di uniformare la sua

⁶⁸ Lin 41.

⁶⁹ Lin 31.

vita a Lui per far sì che nessun comportamento potesse consentire di sfuggire a questo abbraccio di Dio. In questa dimensione ci colloca la nostra spiritualità penitenziale: cioè nella tensione verso Dio per sentirci in comunione con lui. L'esortazione alla « preghiera assidua »⁷⁰ ha questo obiettivo; così come l'altra a non essere « uomini di poca fede », ma di « porre in Dio la propria speranza »⁷¹. La spiritualità penitenziale, secondo I Regola VI, 16 s., è una spiritualità fondata sull'abbandono in Dio: « Il frate povero è signore del mondo, e poiché ha gettato in Dio ogni suo affanno possiede per mezzo della fede tutti i popoli come servi ». Questo abbandono è la conseguenza dell'amore di Dio, il quale muove il primo passo verso l'uomo. Nella spiritualità penitenziale la volontà di conversione a Dio fa un tutt'uno con lo sforzo di tendere all'esperienza contemplativa. Ci soccorre ancora, per provare questa affermazione, quanto la I Regola dice sulla povertà di spirito servendosi delle parole di s. Giovanni Climaco: « La povertà di spirito è rinunzia alle preoccupazioni temporali e liberazione dall'affanno di questa vita che passa; è cammino spedito verso Dio »⁷². A Dio si appartiene in tutto e per tutto, per cui a lui il religioso si consacra tutto: « A nessuno di noi è lecito avere in proprio potere neppure il corpo e la volontà »⁷³. Questa consapevolezza di totale appartenenza a Lui consente l'abbandono del mondo (il « migrare cupientes ») e il desiderio di seguire « la via, la regola e la vita della salvezza eterna »⁷⁴.

(continua)

⁷⁰ IV Reg VIII, 35.

⁷¹ II Reg VII, 50.

⁷² I Reg VI, 16.

⁷³ I Reg VI, 19.

⁷⁴ IV Reg I, 1.

La riconciliazione con gli «ultimi»

di Leonardo Messinese

I. INTRODUZIONE

1. In questo nostro scritto vogliamo prendere in esame un aspetto particolare dell'opera di riconciliazione alla quale come « cristiani », laici e religiosi, siamo chiamati. Si tratta della riconciliazione con gli « ultimi », con gli « emarginati ».

Sorge, però, immediatamente, una domanda: emarginati « sociali » o « ecclesiali »? Vale a dire: siamo chiamati ad eliminare l'emarginazione « sociale » o piuttosto a far cadere le barriere che separano molti uomini e donne dalla realtà ecclesiale? Si potrebbe anche dire, sotto altra forma: siamo chiamati alla « promozione umana » o alla « evangelizzazione »?

2. Cercheremo la risposta alla questione che è stata qui suscitata andando a rileggere un documento ecclesiale di qualche anno fa, « *La forza della riconciliazione* ».

Esso afferma esplicitamente che anche « all'interno della Chiesa » permangono delle *diversificazioni* che si traducono immediatamente in fattori di *estraneità* e quindi, possiamo dire, di emarginazione. Queste diversità — continua il documento — « *non sempre si esprimono esplicitamente* a livello pubblico; spesso sono vissute soltanto nella clandestinità della coscienza individuale. E tut-

tavia anche a tale livello [queste diversità] operano *obiettivamente come fattori di minore comunicazione ecclesiale*. Pensiamo, ad esempio, all'ormai antica *estraneità tendenziale* della "cultura" [= *mentalità*] *operaia* nei confronti della Chiesa. Ma a quella dobbiamo aggiungere l'estraneità che spesso si verifica delle *nuove popolazioni immigrate* rispetto alla Chiesa locale della regione in cui vivono; *l'estraneità dei giovani* rispetto a parrocchie soprattutto attente ai bambini e alla famiglia in genere » (FR, 2.3.2, d, pp. 42 s.).

3. Da quanto fin qui riportato potrebbe sembrare che la nostra alternativa — promozione umana o evangelizzazione — venga a essere risolta a favore della seconda. Ma vediamo quanto si aggiunge nel documento: « In rapporto a queste e a molte altre forme di distanza reciproca tra cristiani, che pure si accostano all'unica mensa eucaristica, occorre *promuovere momenti di vita pastorale* in cui venga favorita *l'espressione di ciascuno* e lo sforzo di accoglienza reciproca. *Iniziative* apprezzabili in tal senso sono spesso quelle *realizzate da gruppi minoritari*, che operano lodevolmente *nel campo dell'emarginazione sociale*, nel campo *dell'handicap*, e in generale presso coloro che dalla loro condizione sociale sono tenuti distanti anche dalla Chiesa » (FR, p. 43).

Qui si dice chiaramente che, *mediante la promozione umana*, occorre rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono l'abbattimento del muro di separazione tra la realtà viva della Chiesa e tante diverse condizioni sociali che impediscono *un'autentica evangelizzazione*. Comprendiamo, quindi, che quella di prima era, in realtà, una *falsa* alternativa. Anzi, perché sia chiaro che *l'emargina-*

zione ha tante forme, non solo quelle più eclatanti, e che tutte devono essere rimosse, il documento prosegue nei termini seguenti: « Certo si tratta di iniziative che riguardano soltanto le forme estreme della divisione sociale: ma esattamente "dagli ultimi" occorre cominciare per comprendere e correggere anche le forme meno estreme e più frequenti di distanza e indifferenza reciproca tra le diverse condizioni sociali » (*ibidem*).

4. A partire dagli « ultimi », occorre andare incontro alla maggioranza dei « penultimi », di coloro i quali non vivono nella separazione del « contrasto », ma piuttosto nella separazione della « indifferenza ». Ed è questa, forse, l'emarginazione della indifferenza reciproca, quella più diffusa.

Tuttavia, per un'azione a così vasto raggio — conclude il documento su questo punto — « è però necessario che l'opera di tali gruppi [minoritari], l'esperienza e le conoscenze maturate attraverso tali iniziative di frontiera, vengano poi fatte proprie dall'intera comunità cristiana e sollecitino quindi un'evoluzione delle forme della vita pastorale » (*ibidem*).

II. LA RICONCILIAZIONE PRESUPPONE UNA COSCIENZA DI « RESPONSABILITÀ »

1. Per andare incontro a una persona, per avvertire l'urgenza di questo incontro, devo sentirmi « responsabile » nei suoi confronti. Occorre però approfondire il senso di questa *responsabilità*, perché comprendendo meglio a che cosa essa faccia riferimento, possiamo interrogarci sulla nostra situazione personale e comunitaria.

Possiamo partire da una breve citazione della *Genesis*: « Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" » (*Gen. 4, 9*). Qui, a ben vedere, Abele non è soltanto *oggetto* del colloquio tra Jahvè e Caino, ma è presente pure come *soggetto* di un altro colloquio, precisamente di un colloquio che Caino *ha rifiutato*. Proprio perché non è stato capace di porsi nei confronti di Abele come suo interlocutore, Caino può dire ora a Jahvè di non sapere dove egli sia. Non si tratta di essere « guardiani » degli altri, ma piuttosto dei « partners », degli interlocutori. Allora, essere *responsabile* significa, in primo luogo, essere capaci « di una *risposta* relativa ad una *parola* rivolta » a noi da qualcuno, una risposta relativa ad un appello, ad una invocazione.

2. Questa parola che ci viene rivolta *esige per se stessa* una *contro-parola*, una risposta. Una volta che la nostra attenzione è stata richiamata da un qualsiasi appello, non possiamo restare indifferenti. Siamo tenuti a *rispondere*, cioè appunto siamo chiamati ad una *responsabilità*.

La responsabilità, perciò, è la forma attiva, l'esercizio di un *dialogo* esistenziale. Responsabilità in questa *prima* determinazione è dialogicità, *responsabilità verso qualcuno*, relativa a qualcuno.

3. La responsabilità verso qualcuno comporta un *impegno* tutto particolare: non si può allacciare un dialogo se non all'interno di un impegno che investe la profondità personale. La responsabilità nello stesso momento e nella stessa misura in cui dice relazione a qualcuno, *coinvolge anche l'io interpellato*.

Non soltanto, quindi, devo « rispondere a qualcuno », ma devo anche « *rispondere di me stesso* ». La responsabilità, in secondo luogo, è *responsabilità di me stesso*.

4. In questa dinamica di dialogo esistenziale, occorre infine sottolineare che la parola a me rivolta è un'*interpellanza precisa, determinata*, che esige una *risposta altrettanto precisa e determinata*. Non è sufficiente rispondere; occorre rispondere in corrispondenza del contenuto della parola rivolta; questo contenuto, vale a dire *ciò che mi si chiede*, condiziona anche il contenuto della risposta. « Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? » (Mt 7, 9-10). Risulta da ciò che la *terza* determinazione della responsabilità è la *responsabilità per qualcosa*.

5. Essere autenticamente responsabili, quindi, implica queste tre caratterizzazioni essenziali: 1) Responsabilità verso qualcuno, 2) di me stesso, 3) per qualcosa (cfr. A. MOLINARO, *Responsabilità*, in « Dizionario enciclopedico di Teologia morale », Edizioni Paoline, pp. 892-895).

E' opportuno soffermarci ulteriormente proprio su quest'ultimo aspetto. Per muoversi verso una pratica di riconciliazione concreta e quindi per esercitare una responsabilità effettiva — che è tale perché è responsabilità *per qualcosa* — sono necessarie alcune condizioni.

La prima condizione è una seria e competente conoscenza del nostro tempo e del nostro paese: senza arrestarci a sommarie impressioni e a luoghi comuni *dobbiamo sapere come è oggi la realtà umana e civile in cui viviamo*, verso quali obbiettivi si sta muovendo, quali siano le sue profonde necessità per il futuro.

La seconda condizione è uno *sforzo di comprensione*

delle necessità e delle speranze della gente, di sensibilità per le motivazioni etiche giuste o errate in cui tante persone credono e per cui operano; uno sforzo della decifrazione della porzione di verità e di orma del Signore dentro la situazione italiana.

Ne consegue una terza condizione, che è *la maturità di decidere e di scegliere*, di fare quanto corrisponde al vero bene di questa società, quanto ne appaga le speranze, per servire il Signore operando con questo tutto speciale « prossimo » che è il nostro paese, oggi. La quarta condizione, che collega e completa le precedenti, è quella di amare, come uomini di Chiesa, *questa* situazione, *questo* momento storico, *questa* comunità e quindi la situazione sociale ed ecclesiale in cui mi trovo, il momento storico in cui vivo, la comunità alla quale appartengo.

III. LA RICONCILIAZIONE NEGLI « SPAZI DI EMARGINAZIONE »

1. La Chiesa è sempre stata presente, con l'iniziativa dei singoli (basti pensare alle opere di misericordia corporale e spirituale) o in forme istituzionali, con proprie organizzazioni, al mondo dei bisognosi. Non c'è bisogno di molti documenti, sono sufficienti a testimoniarlo tanti istituti religiosi e organismi laicali.

Lo specifico di questo atteggiamento costante della Chiesa è stato quello di operare con *spirito di « carità »*, nel senso che si è ispirata all'amore stesso che Dio ha per le sue creature ed ha cercato di continuare la prassi del Messia attento e soccorrevole verso chi si rivolgeva a lui.

Nel corso della storia è però accaduto che la società civile, stimolata anche da gruppi di credenti, ha capito che determinati settori richiedevano il suo intervento diretto. E' sorto quindi il problema: è giusto che la Chiesa si ritiri *in quanto istituzione*, lasciando che a operare nei vari settori di intervento con senso evangelico siano i cristiani insieme con gli altri? La risposta non è affatto semplice, anche se dobbiamo affermare il principio che *l'attenzione agli ultimi fa parte della missione della Chiesa, ma essa non può pretendere di averne l'esclusiva*.

Occorre però osservare obbiettivamente che lo Stato di solito interviene con metodi appesantiti dalla burocrazia e che spesso esso manca di personale motivato idealmente proprio in quei settori dove l'incontro umano è indispensabile.

Si può quindi stabilire che lo spazio per le istituzioni ecclesiali a favore degli emarginati di qualunque tipo non deve essere richiesto *in alternativa e in contrapposizione* a quello delle istituzioni della società civile, ma piuttosto a sostegno delle inevitabili insufficienze che qualunque organizzazione statale presenta a mano a mano che nascono sempre maggiori e diversificati « bisogni » verso cui andare incontro. Le comunità ecclesiali hanno ancora molto da fare e da dare in vista di una ricomposizione dal basso di un tessuto sociale vivibile da parte di ogni membro delle varie comunità locali.

2. Questo discorso vale per ogni cristiano che si senta parte viva della comunità ecclesiale, ma deve valere soprattutto per i « religiosi » i quali hanno posto *la « sequela di Cristo » al centro della propria esistenza* e per i « terziari » che vivono nel « mondo » del medesimo spirito. E così come Cristo ha assunto la condizione uma-

na e non si è vergognato di prendere su di sé il peso della povertà, della sofferenza, dell'abbandono e della morte di croce, così religiosi e terziari devono legare la propria vita con quella degli « ultimi ». E questi « ultimi » sono le persone anziane, ammalate, tossicodipendenti, dimesse da ospedali psichiatrici o dalle carceri. Sono le persone senza fissa dimora che vagano per le strade delle grandi città...

Certo, tutte queste urgenze non devono mai farci dimenticare lo specifico delle nostre rispettive « vocazioni particolari », ma d'altra parte non possiamo far finta di niente, non possiamo fingere di non sentire per evitare di dover rispondere. In tal caso, infatti, stando a quanto si diceva prima, saremmo uomini e donne « senza responsabilità ».

Occorre dunque *interrogarci seriamente* su quale debba essere la risposta specifica di ciascun Istituto e di ciascuna comunità. Ma *una risposta bisogna darla*, perché la Chiesa si riconcilia con gli uomini e in particolare con gli emarginati solo dove vi sono dei suoi membri che operano la riconciliazione.

3. Una caratteristica essenziale dell'uomo e della donna di riconciliazione, soprattutto oggi, deve essere quella di non favorire l'*assistenzialismo*, ma l'autentica *promozione*. Cosa significa questo?

Significa che non è sufficiente sollevare le persone dalle loro necessità immediate (= assistenzialismo), ma occorre pure 1) *aiutarle ad accettare se stesse* e la realtà della loro situazione in vista di un superamento che valorizzi le loro stesse capacità; 2) *indagare sulle cause* che danno origine a certe situazioni e cercare di porvi rimedio. La riconciliazione va più in là della semplice assi-

stenza e mira scoprire le potenzialità nascoste di ogni persona.

4. Certo, porsi in questo cammino di conversione e di riconciliazione significa anche porsi nello *stato evangelico dell'inquietudine*, sia perché si va incontro a *persone sconosciute* che ci mettono direttamente o indirettamente in questione, sia perché le *soluzioni* non sono sempre a portata di mano. C'è anzi il rischio di perdere la propria *identità religiosa o spirituale*.

E' però altrettanto vero che se la Chiesa italiana ritenesse di proporre un'etica di amore rimanendo chiusa nelle proprie sicurezze, rinunciando a priori a certi cambiamenti di mentalità e di intervento, non corrisponderebbe alla sua missione fra gli uomini, né offrirebbe un messaggio comprensibile alla mentalità di tanta parte del nostro paese. Lo stesso discorso vale, forse a maggior ragione, per chi, come i religiosi e i laici organizzati, si sente in prima linea nella missione ecclesiale.

Il cammino di riconciliazione è, così, una sorta di « rischio calcolato », cioè una scelta precisa, quella di andare incontro alle persone e alle situazioni, a partire dagli ultimi, senza cedimenti circa la verità dell'operare cristiano, ma con un'aggiunta di amore agli uomini, assoluto come quello di Cristo.



Un autentico seguace di S. Francesco

di Antonio Cataudo

Il 31 maggio u.s., nel salone parrocchiale « S. Francesco di Paola » di Lamezia Terme-Sambiasse, inserito nel calendario degli appuntamenti del novenario preparatorio ai solenni festeggiamenti in onore al nostro Santo Taumaturgo, si è svolto — organizzato dalla locale fraternità del Terz'Ordine dei Minimi — un convegno di studio sulla figura dell'avv. *Gianni Renda*, « testimone della spiritualità minima nella comunità cristiana e civile sambiasina degli anni '70 ».

I lavori sono stati aperti dalla proiezione di un filmato — realizzato dai giovani: *Mimmo Famularo* (regia), *Giuseppe Borrello* (narratore), *Paolo Strangis* (scelte musicali) e *Paolo Tropea* (voce di Gianni « bambino ») — che ha illustrato il percorso della vita terrena di Gianni Renda (nato il 21 febbraio 1952, morto il 1° dicembre 1983), stroncato alla giovane età di 32 anni da un male incurabile.

Giovane attivo in parrocchia (si dedicò al canto e al teatro), nel 1978 Gianni venne eletto presidente del TOM. Nel 1980 lasciò questa fraternità perché avviato in politica (divenne capogruppo provinciale del PSI) dal cugino, senatore Giuseppe Petronio; ma continuò ugualmente a prestare la sua opera in parrocchia come catechista.

E' toccato all'assistente spirituale, *P. Giovanni Cozzolino* — introdotto dal delegato stampa del TOM *Luciano Rocca* — porgere il saluto iniziale: « Non ho conosciuto Gianni Renda, perché sono arrivato a Sam-

biase nel 1986 — ha puntualizzato P. Cozzolino —; sentendo parlare di lui, però, mi sono fatto un'idea di quello che è stato, di quello che ha fatto. Il suo esempio — ha proseguito — l'ho portato nell'ambiente della pastorale giovanile in questi dodici anni di mia permanenza a Sambiasse. E ho proposto ai giovani, proprio sull'esempio di Gianni, tre punti per andare avanti: essere protagonisti, nel senso positivo della parola, dell'ambiente in cui si vive; avere la capacità di assumersi le proprie responsabilità; amare i giovani per costruire insieme il futuro della società ».

A seguire, *Teresa Paonessa*, presidente della fraternità sambiasina del TOM, ha sottolineato l'amore di Gianni verso la parrocchia: « un amore che non aveva limiti e non aveva interessi ». Dall'intervento di Teresa Paonessa abbiamo colto questa riflessione: « ... quando penso a Gianni ho in mente una immagine che mi sono fatta per spiegarmi alcune cose umanamente inspiegabili: c'è un immenso giardino fiorito di cui Dio è il giardiniere, e a volte si china per raccogliere i fiori più belli prima che appassiscano; perché Dio i fiori più belli li vuole per sé ».

Sull'aspetto umano di Gianni Renda ha, poi, parlato il relatore principale della serata: il Rev.mo Superiore Generale dei Minimi, *P. Giuseppe Fiorini Morosini*. « Gianni è arrivato al TOM — ha detto l'illustre relatore — come uomo e cristiano già formato; ed il TOM è stato il tocco finale che ha preparato Gianni all'incontro con Dio ». P. Morosini ha più volte, nel corso del suo intervento, sottolineato la costanza di Gianni, illustrando quanto il Terz'Ordine ha contemplato di lui: *la giovialità, la disponibilità* (« Non si è mai tirato indietro di fronte agli impegni. Non ha mai rinunciato a fare catechismo; addirittura gli impegni di partito — ha riferito ancora il Superiore

Generale — li riteneva secondari a quelli catechistici »), *il servizio, il suo impegno politico* (« Gianni è entrato in politica col desiderio di servire, e di servire la verità »), *il senso della chiesa* (« era nato all'interno della realtà parrocchiale, viveva e si lasciava consigliare »), *l'uomo della riconciliazione* (« non aveva rancori con nessuno. Non lasciava mai il suo posto per ripicca; anche perdente continuava la sua presenza »).

Successivamente, è stata proposta « una testimonianza tra tante », quella dell'avv. *Salvatore Corsico*, inseparabile amico di Gianni. L'avv. Corsico, in un flash-back, ha ricordato Gianni quando era suo compagno di scuola, quando « aveva il limite dell'imbattibilità nei 100 metri » (« ma un giorno — ha detto l'avv. Corsico — Gianni mi fece vincere; sono sicuro che mi ha fatto vincere »), quando « insieme durante gli anni dell'Università facevamo lunghe passeggiate, di 4 o 5 km, sul Lungotevere, a parlare un po' di tutto: politica, religione, etc. ».

Sull'aspetto sociale di Gianni Renda, la scelta di relazionare è caduta sull'avv. *Antonio Palmieri*, che ha conosciuto Gianni, « sia pure per pochi anni », lavorando con lui nella FIMPA (la locale Fiera del Mezzo e del Prodotto Agricolo), oggi Ente Fiera Lamezia, e nella comunità di Dipodi, oggi noto Santuario Mariano della diocesi lametina. « L'ho conosciuto nella seconda metà degli anni '70. Gianni Renda ha sempre portato sul suo volto — ha ricordato l'avv. Palmieri — i segni dell'uomo del Sud, del calabrese puro sangue. Il suo impegno civile doveva basarsi sulla fede; e inserirsi in quest'ambiente significava, per Gianni, portare l'annuncio della salvezza del Signore ».

Infine, *Paolo Strangis*, delegato stampa del TOM giovanile, ha parlato su « cosa è pervenuto a noi giovani di Gianni Renda ». Non avendo avuto la possibilità

di conoscerlo, « l'immagine che ci hanno trasmesso di lui — ha detto il giovane Paolo — è quella di un uomo dai forti valori e ideali e dalla grande fede cristiana, che, alla scuola di San Francesco di Paola, è riuscito a conciliare il suo impegno sociale con quello politico... Ma era soprattutto un amico, quello dei momenti di bisogno, in cui basta una parola per tirarti su il morale ».

Tra gli interventi flash, quello del fratello di Gianni Renda, *Basilio*, che vive nel nord-Italia (« avete permesso che io conosca meglio mio fratello »); della sorella *Cinzia*, ascoltata nel filmato iniziale (« per me Gianni era un fratello affettuoso e premuroso... Ha giocato nella *Charitas* e nel *Sambiase* »); dello zio omonimo, *avv. Giovanni Renda* (« questo ricordo di Gianni che tutti voi avete dato, lo conserveremo nei nostri cuori come la più grande testimonianza che abbia avuto la nostra famiglia »).

Padre Giovanni Cozzolino, in chiusura, ha consegnato al Superiore Generale Padre Morosini otto milioni da destinare (assieme ai dieci milioni dello scorso anno) per la costruzione di una saletta/cappella a Vranov, in Repubblica Ceca (era presente al convegno di studio un giovane ceco, entrato nell'Ordine dei Minimi), da intitolare proprio a Gianni Renda. A questo proposito, si ricorda che, a Sambiase, a Gianni Renda è stato intitolato il campo sportivo; e numerosi tornei (calcetto, bocce) annualmente sono a lui dedicati.

Al convegno, oltre alle personalità sopracitate, hanno presenziato: il vescovo diocesano, *mons. Vincenzo Rimedio*; il presidente provinciale del TOM, *Angelo Domma*; il presidente della fraternità TOM di Paola, *Soria*; il vice sindaco del Comune di Lamezia Terme, assessore *Claudio Cavaliere*; gli onorevoli *Ida D'Ippolito* e *Pino Galati*; il senatore *Giuseppe Petronio*.

La serata è stata chiusa dalla consegna delle targhe-ricordo, una delle quali è andata alla *sig.ra Franceschina*, madre del compianto Gianni Renda.

Fin qui la cronaca della serata. Ma mi sia consentita una riflessione personale: anch'io, sia pure per pochi anni, ho avuto la fortuna di conoscere Gianni Renda in parrocchia. L'immagine che ho di lui è quella di un giovane sempre attivo e preciso in quel che faceva; un giovane sempre col sorriso sulle labbra, pieno di vita, che amava vivere la vita in tutta la sua bellezza. Senza alcun dubbio, un esempio da additare e da imitare.

IN FAMIGLIA

A conclusione dei Capitoli provinciali, tenutisi recentemente a **Paola, Genova e Pozzano**, le Curie provincializie risultano così formate:

Provincia di Paola: « S. Francesco »

Superiore Provinciale: M. R. P. Francesco Marinelli

1° Assistente: P. Giovanni Cozzolino

2° Assistente: P. Michele Veltri

3° Assistente: P. Gregorio Colatorti

Provincia di Genova: « Gesù e Maria »

Superiore Provinciale: M. R. P. Vittorio Garau

1° Assistente: P. Francesco Tiberi

2° Assistente: P. Giorgio Barone

3° Assistente: P. Pietro Migliore

Provincia di Napoli: « S. Maria della Stella »

Superiore Provinciale: M. R. P. Aldo della Monica

1° Assistente: P. Matteo Cusumano

2° Assistente: P. Michele De Luca

3° Assistente: P. Francesco Carmelita



NOTIZIE "MINIME,"

DALLE VARIE FRATERNITÀ

MASSA LUBRENSE / Delegazione Provinciale del T.O.M.

Carissimi,

riprendiamo con settembre le nostre attività, dopo la pausa estiva, con non poche novità. Quali?

A luglio c'è stato il capitolo provinciale, con la consegna della staffetta dell'animazione al Molto Rev.do **P. Aldo della Monica**, noto, stimato e amato da noi tutti, al quale vanno i nostri più calorosi auguri di buon lavoro, mentre a **P. Mario D'Auria** va il nostro sentito grazie per quanto con generosità ha dato alla Provincia.

Vi annuncio, inoltre, che la mia nuova sede è Massa Lubrense, dove i Superiori, strumenti della divina volontà, mi hanno destinato con il compito di continuare ad animare il TOM della Campania e Sicilia; sede che, con la forza dello Spirito Santo, spero di rendere luogo di preghiera e di conforto nella pastorale della penitenza e della riconciliazione.

Nel prossimo autunno ci sarà la visita canonica del P. Generale alle nostre Fraternità, e per tale occasione ci è stato inviato un questionario a cui tutti dobbiamo rispondere.

Ci troviamo ora ad affrontare un nuovo anno sociale, il 1999, dedicato al Padre, dopo il 1998 che ci ha riempiti di gioia nella scoperta del grande sconosciuto, lo Spi-

rito Santo, di cui il nostro Fondatore S. Francesco ha beneficiato della pienezza dei doni, frutti e carismi.

Ed ora, carissimi, permettetemi alcune fraterne raccomandazioni.

1. L'anno sociale Minimo abbia inizio, come è prescritto dalle nostre Costituzioni, il 29 settembre p.v., festa di S. Michele Arcangelo, Patrono dell'Ordine dei Minimi.

2. Le riunioni di Fraternità si tengano puntualmente almeno due volte al mese durante le quali non manchi mai lo studio della Vita, Regola, Costituzioni e Direttorio del TOM.

3. Nel rispondere al N. 8 delle domande del Questionario del P. Generale, si legga e rifletta sull'articolo: « Giubileo 2000 festa di ringraziamento, gioia di conversione, amore di condivisione » [v. il prossimo fascicolo di « Charitas »]. E' un utile sussidio.

4. Nel prossimo giugno 1999 propongo a tutte le Fraternità un Congresso Provinciale in vista del Giubileo ed una Caritapoli estiva nel nostro restaurato Convento di Pozzano. Attendo fin d'ora suggerimenti e consigli utili al riguardo.

Vi saluto tutti nella Carità del Nostro S. Francesco, con la speranza di rivedervi ed abbracciarvi di persona quando Dio vorrà.

P. Cataldo Di Maio

Delegato Provinciale T.O.M.

MASSA LUBRENSE / Convento S. Francesco

Nel mese di giugno si è concluso l'anno 1997-98 per la Fraternità di Massa Lubrense, anno iniziato il mese di settembre 1997 con due riunioni mensili: il primo venerdì e la terza domenica di ogni mese. Durante le riunioni, alle quali hanno partecipato un buon numero di terziarie, con il nostro assistente **P. Aldo della Mo-**

nica si è parlato dell'importanza della preghiera, che è un bisogno dell'uomo; essa è un dialogo tra Dio e l'uomo. Dio ci invita alla preghiera: « Invocami ed io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impenetrabili che tu non conosci » (Geremia 33,3).

Essendo, poi, quest'anno di preparazione al Giubileo dedicato allo Spirito Santo, da un libretto scritto dal Cardinale Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, intitolato « Lo Spirito Santo in famiglia », abbiamo letto e commentato alcuni paragrafi riguardanti i doni che lo Spirito Santo può operare in noi, come il dono dell'intelletto, della scienza, del consiglio, della sapienza e altri. Inoltre, sempre in tema con l'anno dedicato allo Spirito Santo, ogni sera, dopo la messa vespertina, nella nostra chiesa leggiamo un versetto della preghiera che Giovanni Paolo II ha scritto per l'occasione.

Dalle nuove Costituzioni abbiamo approfondito alcuni capitoli, come ad esempio il primo ed il secondo che trattano dell'identità minima e della formazione.

Il nostro Terz'Ordine partecipa, come vita comunita-



MASSA LUBRENSE: P. Aldo della Monica con le neo-terziarie

ria, a tutte le processioni che si svolgono in parrocchia e una piccola rappresentanza ha preso parte alle riunioni di formazione che si sono tenute a Pozzano una volta al mese. Il 24 gennaio abbiamo festeggiato San Francesco di Sales nostro protettore, mentre solenni festeggiamenti in onore di San Francesco di Paola si sono avuti dal 18 al 21 giugno con un triduo di preparazione tenuto da **P. Damiano M. La Rosa**.

Il giorno 19 c'è stata la consacrazione dell'Ordine al Cuore di Gesù, mentre il 20, con una solenne celebrazione, c'è stata l'ammissione, dopo l'anno di prova, al Terz'Ordine, delle signore **Maria Aiello, Luisa Cacace, Rosaria D'Esposito**, alle quali va il nostro augurio affinché San Francesco le accompagni sempre nel loro cammino di terziarie.

Dopo la pausa estiva i nostri incontri riprenderanno come di consueto nel mese di settembre.

Agata Russo

NAPOLI / Parrocchia S. Maria Antesaecula

Quest'anno, per il 2 aprile, s. Francesco ci ha voluti a Pozzano, in quella splendida Basilica baciata dalla suggestiva bellezza della natura. Eravamo in tanti a commemorare il beato transito del nostro Santo Padre Fondatore. Noi della Parrocchia S. Maria Antesaecula, accompagnati da **P. Saverio Cento**. La S. Messa è stata concelebrata da diversi Padri, con l'omelia del M. R. P. Provinciale, **P. Mario D'Auria**, e la partecipazione alla mensa eucaristica di tutti i presenti.

Ritorno a casa con quella pace che ti può lasciare nel cuore una cerimonia simile e pregustando la gioia dell'indomani. Già, perché il nostro P. Saverio ricordava la sua ordinazione sacerdotale avvenuta un anno fa, il 2 aprile 1997, nella Basilica reale di S. Francesco di Paola, e la prima Messa del giorno seguente nella nostra Parrocchia. Esattamente dopo un anno, con la stessa solennità della prima Messa, si è ripetuta in Parrocchia

la stessa cerimonia. Gli onori di casa sono stati fatti dal nostro Parroco, **P. Antonio Papa**. E' intervenuto il P. Provinciale, né potevano mancare i genitori del nostro giovane sacerdote, arrivati dalla lontana Sicilia.

* * *

Ed eccoci a maggio, alla festa di S. Francesco, celebrata domenica 24. E' stata preceduta da un triduo in cui p. Saverio ha profuso le sue energie spirituali e, perché no?, anche fisiche. Giovedì, primo giorno del triduo, si è pregato per le Vocazioni del Primo Ordine dei Minimi; il secondo giorno noi terziari, guidati dalla nostra insostituibile e cara Presidente, dott. **Nina Florimonte Bronzo**, abbiamo rinnovato la professione, con l'esortazione da parte del Padre a vivificare il nostro impegno con un'adesione più attiva.

Ricorrendo anche la festa di s. Rita da Cascia, p. Saverio è riuscito a trovare i punti di contatto tra i due grandi Santi, s. Francesco e s. Rita — testimoni veri e modelli per ognuno di noi — e non gli deve essere stato difficile se la santità che li accomuna è il risultato di un esercizio costante di tutte le virtù, in particolare della carità, della penitenza, della fede viva, dell'amore al Cristo crocifisso.

Il terzo giorno è stato dedicato alla GIM, ramo giovanile della nostra Famiglia Minima, in vita ormai da un anno. Due nuove ragazze, Fabiola e Serena, hanno sentito ed accolto il richiamo del Santo di Paola e da oggi si son messe alla sua sequela. A Fabiola e a Serena, a tutti gli altri Gimmini guidati dall'instancabile Andrea, vada il nostro augurio fraterno accompagnato dalla preghiera.

* * *

« Vivere i nostri giorni con i piedi sulla terra, per vivere con responsabilità, ma con lo sguardo rivolto all'eterno »: sono le parole dette durante la celebrazione eucaristica del 24 maggio da parte del celebrante **Don Aldo Scatola**, parroco della vicina Parrocchia S. Maria

del Soccorso, invitato nella nostra Parrocchia per la grande occasione. Espressione felicissima e quanto mai opportuna, se si pensa che la festa del nostro Santo coincideva con la solennità dell'Ascensione.

Alla Messa è seguita la processione del busto di s. Francesco e così si sono conclusi i festeggiamenti in onore del nostro Santo Patrono.

Stanco, ma soddisfatto e felice, p. Saverio si è augurato, ed ha augurato a tutti, una festa ancor più bella per l'anno prossimo, per la gloria del Signore il quale manifesta il suo santo Spirito anche attraverso i Santi che noi veneriamo e da cui vogliamo imparare la coerenza cristiana della vita.

Maria Buccigrossi
delegata stampa



NAPOLI - S. MARIA ANTESAECULA: P. Saverio circondato dai nuovi entrati nella Famiglia minima

PIZZO / Convento S. Francesco di Paola

Nell'ormai consueta festività in onore del nostro San Francesco di Paola, promossa dai Padri Minimi della Parrocchia San Rocco e San Francesco di Paola, in Pizzo, occupa un posto di rilievo la giornata dedicata all'ammissione e professione dei nuovi terziari e conferma dei già adempienti alla Regola minima.

Il 19 maggio u.s., alla messa solenne, presieduta da **P. Giovanni Cozzolino**, ha partecipato copioso il popolo di Pizzo che, con grande fervore, ha manifestato la sua devozione al nostro S. Francesco.

La funzione, iniziata con un canto di lode e continuata nella proclamazione della Parola di Dio, ha visto la commozione generale al momento della professione dei nuovi Terziari e dell'ingresso di adulti e ragazzi nel gruppo dei « Cordigeri » e dei « Gimmini ». Il rito si è svolto alla presenza, oltre che del celebrante principale, del conceleberrante **P. Francesco Di Turi** e della presidente del TOM, **Rosa Battaglia**.

Terminata la cerimonia d'iniziazione, la celebrazione Eucaristica si è snodata nella lunga e pregnante omelia di P. Giovanni.

Innalzata di poi la preghiera al Santo a nome di tutta la fraternità del TOM, una lunga processione offertoriale, scandita da preghiere e canti, ha contrassegnato il momento centrale del rito, che si addentra ormai nella liturgia del mistero pasquale. Numerosi i fedeli accorsi alla mensa di Gesù.

Effusa la benedizione, infine, ogni commensale ha lasciato il proprio sito, lodando e ringraziando Dio, lodando e ringraziando il Santo fondatore, mentre tutti i fratelli e sorelle del TOM si sono diretti alla volta del convento dei Padri Minimi, per festeggiare e quindi dare il benvenuto nella grande famiglia Minima ai nuovi entrati.

Con grande tripudio, la serata ha dato libero sfogo alla gioia dello stare insieme e insieme con Francesco.

Alla fine, ogni convitato si è congedato con animo festante dalla moltitudine.

Caterina Colafato
delegata stampa

PAOLA / Santuario San Francesco di Paola

Mercoledì 22 aprile 1998, data storica per il Santuario di Paola, per l'intero Ordine dei Minimi e per la città di Paola. Nell'udienza generale, svoltasi in Piazza S. Pietro, Sua Santità Giovanni Paolo II ha benedetto la prima pietra della nuova Basilica del Santuario di Paola.

E proprio per consentire continuità e speditezza nella costruzione tanto importante, già iniziata dal 1997, prima con opere di consolidamento ed ora con le fondamenta della nuova Basilica, venerdì 17 luglio 1998 è stato rieletto per la terza volta, caso veramente straordinario, alla guida della Provincia di « San Francesco », il **M.R.P. Francesco Marinelli**, religioso davvero illuminato e guidato dallo Spirito del Signore, stimato ed apprezzato da tutti per le sue qualità.

Egli ha avuto in cuore, seguendo la scia rivitalizzante di Dio nei nostri tempi, il progetto della nuova grande costruenda Basilica di Paola, che potrà ospitare circa 4.000 persone.

Cogliamo questa volontà come un segno dei tempi nuovi che contribuiscono a rianimare il Popolo di Dio e a rilanciare il carisma dei Minimi.

Animati dall'amore che esce dal cuore del nostro S. Francesco, uniti al Padre Marinelli, che non si stanca di incoraggiarci e di indicarci la dinamica trasformante dello Spirito, procediamo uniti e sempre più sicuri, certi che le meraviglie di Dio continuano e continueranno per la gioia di ogni figlio di Dio e per tutti i devoti di S. Francesco di Paola.

Il Terz'Ordine di Paola augura al M. R. P. Provinciale di continuare il suo cammino con entusiasmo e rinnovato vigore e si congratula col proprio P. Assistente, **P. Michele Veltri**, perché è stato riconfermato anche lui, per la terza volta, come Economo, cogliendo l'occasione per ringraziarlo per la sua vigile e fruttuosa presenza nella nostra fraternità.

Pompeo Cassano
delegato stampa

ROMA / S. Andrea delle Fratte

All'insegna della semplicità, hanno celebrato il 50° di matrimonio i carissimi **Dr. Giovanni Battista Matteini** e la Sig.ra **Vittoria Novara**.

Il 9 giugno, alle ore 10, eccoli prostrati dinanzi all'Altare dell'Apparizione, presenti i figli ed i parenti. Celebra la S. Messa il P. Pasquale Clemente, è all'organo P. Angelo Rossi. Il padre celebrante ricorda la vita laboriosa, austera ed impegnata nell'apostolato dei due coniugi, che fino a pochi anni fa abitavano nell'ambito della nostra Parrocchia ed ora si trovano alquanto lontano, presso la Chiesa della Madonna delle Grazie, inaugurata nel 1941 proprio con i canti della « Schola cantorum » di S. Andrea delle Fratte, guidata dai Padri Minimi e della quale il giovane Giovanni Battista faceva parte.

Fin da piccolo egli è stato vicino ai nostri religiosi e si è impregnato dello spirito di S. Francesco di Paola, prima come ragazzo e giovane Cordigero, e poi come membro della famiglia del Terz'Ordine, della quale varie volte è stato animatore nella locale Fraternità e nella quale ha ricoperto pure la carica di Presidente nazionale. Ha svolto i suoi compiti con competenza, sempre animato da viva devozione per il Patriarca di Paola ed ardente amore per la Chiesa.

La vita dei due coniugi si è svolta e si svolge con edificazione di quanti li hanno conosciuti e non sono pochi. La loro riservatezza non ha impedito che numerosi fratelli del Terz'Ordine, malgrado che il 9 giugno fosse giorno feriale, assistessero alla toccante funzione.

L'attuale Responsabile della Fraternità, subentrato proprio al Dr. Matteini, **Marcello Bagedda**, ha presentato a nome dei Fratelli un bel mazzo di fiori con gli auguri più fervidi.

Avanti! Come per il passato attendiamo sprone, esempio, testimonianza!

* * *

Il 19 giugno, solennità del S. Cuore di Gesù, i nostri Terziari si sono riuniti per l'assemblea di fine anno sociale. Si sono resi conto soprattutto del lavoro svolto a Roma per la Missione nella famiglie, Missione alla quale hanno partecipato attivamente cinque « Fratelli » della nostra Fraternità.

Quindi in Chiesa, innanzi all'Altare del Sacro Cuore, hanno partecipato alla Concelebrazione, ai Vesperi e all'Atto di Consacrazione dei Minimi (I, II e III Ordine) al Cuore di Gesù.

ROMA / S. Francesco ai Monti

Il 4 ottobre, durante il rito della S. Messa delle ore 11, celebrata dal P. Delegato Generale del T.O.M., **P. Leonardo Messinese**, abbiamo partecipato al rito della Professione al Terz'Ordine di **Rocco Loré**, con la consegna della Regola.

Cerimonia sempre toccante e commovente, che ci stimola sempre più alla sequela di S. Francesco ed al carisma minimo della penitenza quaresimale, dell'umiltà e della carità. Auguri a Rocco ed ai suoi genitori, anche loro terziari.

Il 25 ottobre è venuto ancora una volta in mezzo a noi P. Messinese per presentarci il nostro nuovo Assistente, **P. Giovanni Sposato**.

E' seguita la presentazione dei temi che saranno svolti quest'anno durante gli incontri di formazione, in linea con le indicazioni ricevute dal Consiglio Nazionale.

Luisa Corda
Segretaria